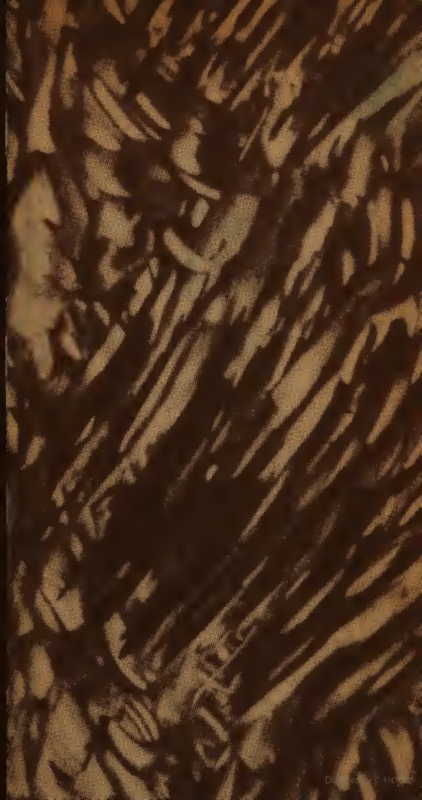


Digitized by Google

8 Sc. 747

I SETTE SALMI PENITENZIALI

PARAFRASATI IN VERSI ITALIANI

A generale utilità spirituale e corporale

CON UNA PREMESSA CHE NE GIUSTIFICA LA CERTEZZA.

6130

585569 Palat. XLVI 229

I SETTE SALMI PENITENZIALI

PARAFRASATI IN VERSI ITALIANI

A generale utilità spirituale e corporale

CON UNA PREMESSA CHE NE GIUSTIFICA LA CERTEZZA.





NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.
1835.

Digitized by Google

Ho scritto assai finora da mondano,
Senza offesa però del buon costume;
Ora scrivere intendo da Cristiano
Ragionando di Dio che mi dia lume.

A' PII CREDENTI.

Sono tante, miei cari, *le recenti scoverte fatte e quelle che si vanno facendo alla giornata, che bisogna dire di esserne ora precisamente il tempo. Da per tutto se ne sono fatte delle non mai udite, nè mai vedute, e convien confessarlo, di tale utilità ancora del genere umano, da fare stupire. Tralasciando di parlar di tutte le altre, chi potrà in effetto negare la utilità di quelle per le quali l' azion del* vapore *fa più velocemente percorrere* **la** *terra, più celeremente dall'uno all'altro lido tragittare il mare, e più economicamente ed utilmente animare e muovere tante e sì diverse macchine ad incremento dell'umano commercio e delle umane ricchezze? Con tali scoverte le Nazioni, i popoli, gli uomini si avvicinano tra loro, e comunicandosi più rapidamente a vicenda le cognizioni ed i prodotti, vanno sempre più incontro alla umana terrena felicità. Non tarderà, come io credo, a vedersi tra le*

Digitized by Google

scoverte, data ancora una direzione certa a' Globi Aerostatici, i quali coll' uso del vapore, *benchè di più remota epoca, si vedono già, ma con incerto camino elevarsi nelle regioni dell' aria, e si potrà forse allora, senza più gli sforzi che si praticano per rinvenire nel mare glaciale un passaggio al* Nord-Ovest *del Polo* Nord, *comunicare anche con Popoli affatto ignoti; e chi sa! forse giungendosi a spingere anche più in alto tali Globi, si potrà ancora comunicare fino cogli Astri, se essi sono, come non è impossibile all' Onnipotente Creatore del Mondo, altrettanti Mondi, ed hanno anch' essi abitatori come il nostro.*

L' ammirazione non pertanto che hanno attirato a loro gli effetti di un tal vapore, *il quale si fa esalare a forza di un combustibile materiale, ha fatto da molti quasi più non curare, ed anche obbliare gli effetti di un altro ben diverso* vapore *che siamo tutti obbligati di far esalare dal proprio cuore a forza del combustibile spirituale di una intera dipendenza da Dio, di una viva riconoscenza delle infinite beneficenze da lui ricevute, e di una sicura fiducia nel suo*

amore per noi, onde riportarne effetti anche molto più meravigliosi, e singolari.

Per l'esperienza che dalla Divina pietà sono stato quasi per mano portato io a fare in una mia gravissima urgenza, posso assicurare che con tal altro diverso vapore, *oltre di potersi ciascuno elevare con sicurezza a quella Eterna Patria beata, a cui tutti dobbiamo in preferenza aspirare, può ancora e riuscir con maggior facilità in qualunque umana intrapresa, e può ottenere quanto altro di giusto può volere e desiderare sopra la terra.*

Come una scoverta dunque mi stimo io obbligato a descrivere nella premessa di queste mie poche pagini, la prodigiosa esperienza da me fatta, ed a dare in fine il modo pratico da accendere nel proprio cuore quel combustibile che in me produsse il più singolare effetto, e che non ha lasciato di produrlo ancora tutte le altre volte che mi è bisognato di operarlo.

Or desiderando che ne sia pubblica la conoscenza, non trovo meglio a tale oggetto se non che di darne a voi comunicazione, sicuro che per la nota vostra pietà concorrerete con me a renderla di tale ge-

nerale vantaggio, che converta tutti ad essere quali si dev' essere secondo il supremo volere di Dio, e saremo certamente felici.

Sono intanto costantemente

Il vostro affettuoso collega
Michele Azzariti.

Digitized by Google

PREMESSA.

Davide (1), prima che dalla umile condizione di Pastore giungesse a regnare sul Trono, prima

(1) *Davide*, l'ultimo degli otto figliuoli di *Isai di Bethlemme*, oltre di essere stato per la purità del suo cuore prescelto da Dio a produrre come produsse nella sua discendenza il *N. S. Gesù Cristo* secondo la carne (*Vang. di S. Matteo Cap. I. v. 6 a 25.*), per comune opinione ne fu ancora una perfetta preventiva figura. *L'Eterno Dio* fin da prima di condannare i nostri progenitori colpevoli, nel condannare il Demonio nel Serpente seduttore di *Eva*, avea promesso *che un altra donna gli avrebbe schiacciato la testa*, *e dal seme di lei sarebbe stato distrutto il suo impero* (Gen. Cap. III. 14. e 15.). Indi in altri termini replicate volte promise ad *Abramo che in lui e nel suo seme sarebbero state benedette tutte le Nazioni della terra* (ibid. Cap. XII e XXII. 3. e 18). Questa stessa promessa fu anche ripetuta ad *Isacco* figliuolo di *Abramo* (ib. Cap. XXXVI. 4), e poi a *Giacobbe* figliuolo d'*Isacco* (ib. Cap. XXVIII. 14), a cui fu cambiato il nome in quello d'*Israele*, che vuol dire *Principe di Dio* (ib. Cap. XXXII e XXXV. 28. 10). Oltre a tutto ciò in molte altre guise fece inseguito per mezzo de'suoi Profeti manifestare la redenzione del genere umano. Alquanto più chiaramente poi mostrò la figura del Redentore nella persona di *Giuseppe* figliuolo di *Giacobbe* (ib. Cap. XXXVII. e seg.); ma patentemente in fine gli piacque di darne la figura in *Davide*, il quale da *Giuseppe* discendeva. In effetto, mettendosi al paragone le due vite, cioè quella di *Davide nel I.° e II.° Lib. de'Re*, e quella di *Gesù Cristo* nel

di *Giuda* e poi d'*Israele*, ebbe a soffrire le più fiere persecuzioni d'inesorabili nemici nella persona

---

Sagrosanto Vangelo, si rimane convinto, che l'uno e l'altro nacquero nella più umile condizione umana; l'uno e l'altro passarono la vita tra le più odiose persecuzioni, occupandosi ciò non ostante in continuati atti di virtù, ed in lodare e glorificare Dio per la sua infinita Onnipotenza, Provvidenza, Sapienza, Santità e Misericordia, non che in ammaestramenti morali, ed in sentimenti di penitenza; ed in fine si rimane convinto che oltre le molte altre similitudini tra loro, simile ancora fu il risultamento della vita dell'uno e dell'altro, colla sola differenza che per *Davide*, il quale era un uomo uomo fu di ascendere a regnare sul Trono d'Israele, cioè del Popolo che si era formato da' discendenti di *Giacobbe*, per dar la pace a quei che lo aveano seguito nelle sue persecuzioni; e per *Gesù Cristo*, il quale era un uomo Dio, fu per aprire il suo Regno Celeste a quei che aveano creduto nella sua Divinità, ed avrebbero in seguito osservato i suoi Divini precetti e consigli. I sentimenti di penitenza benvero da *Davide* furono espressi per purgarsi della colpa originale sperando nella promessa Redenzione, e delle sue colpe personali per ottenerne il perdono; e da *Gesù Cristo* furono espressi per purgarsi delle stesse colpe, ma non sue, bensì del genere umano, di cui a calmare la giusta collera di Dio, per effetto della sommissione al misericordioso volere dell'Eterno Genitore e della stessa sua misericordia, volle egli gravarsi con le sofferenze di persecuzioni, calunnie, flagelli, spine, chiodi, e fin anche della ignominiosa e crudele sua morte sopra di una Croce. Tanto *Davide* però, quanto *Gesù Cristo*, nei sentimenti di penitenza professati, intesero darci l'esempio da doversi da noi imitare per conseguire dalla stessa eterna misericordia di Dio la stessa salvezza qualora avessimo la disgrazia di promuovere la Divina collera. Con questo spirito dunque

del Re *Saulle* e de' di costui aderenti; e poi gli ebbe a soffrire ancora sul Trono stesso nella umana fragilità, dalla quale fu due volte trascinato a peccare, la prima volta con un adulterio ed un omicidio, e la seconda col far la enumerazione del suo Popolo, scioccamente presumendo che le sue forze sole senza l' ajuto di Dio, bastassero a sostenerlo sul Trono. Non vinse i primi nemici, se non che co' suoi Salmi invocando sempre con vera fiducia il Nome Santo di Dio a dargli ajuto ed assistenza, e l' ottenne. Non vinse i secondi, se non che pieno di sincero pentimento praticando lo stesso, invocando il Divino perdono, e con rassegnazione sopportando l'una e l'altra volta la pena temporale che gli fu data in penitenza, la prima volta colla ribellione del di lui figliuolo primogenito *Assalonne*, il quale l' obbligò a discendere dal Trono e ad andar per lungo tempo fuggitivo e ramingo; e la seconda volta col flagello esterminatore della peste sopra tutto il suo Popolo, ridotto perciò pressochè affatto distrutto, dopo di che fu da Dio perdonato.

Nemici più che inesorabili abbiamo ancora noi Cristiani, così corporali come spirituali, i quali ci

sarà utile di occuparci de' Sette Salmi de' quali si va a far parola in questo opuscolo, e ne' quali i sentimenti di penitenza di *Davide* e di *Gesù Cristo* sono espressi per ottenere col perdono delle nostre colpe anche il Divino ajuto in tutte le calamità non solamente generali, ma anche particolari di ciascuno di noi, così spirituali, come ancora corporali.

vengono continuamente suscitati da' loro Duci principali il Mondo, il Demonio, e la Carne per perderci eternamente, o che ci vengono anche destinati dallo stesso Dio per richiamarci col loro mezzo alla sua ubbidienza; e ciò che Dio permise nella persona di *Davide*, non lo permise se non che per darci una misericordiosa istruzione a poterli in ogni caso vincere se vogliamo partecipare alla felicità del Regno celeste figurato in quello d' Israele, e meno sentire ancora le miserie della vita. La Santa Chiesa perciò, qual sollecita ed affettuosa nostra Madre, conoscendo di esser questa Divina istruzione un nostro preciso bisogno, ci ha offerto i mezzi a poterlo sodisfare. Oltre di far essa di tutt' i centocinquanta Salmi di *Davide* un continuato quotidiano uso per esprimere che non solo il suo spirito, ma la sua carne ancora non aspira e non anela che a Dio, che di Dio ha sete, in Dio si rallegra ed esulta, e che non trova, nè in Cielo, nè in terra altro oggetto da amarsi e desiderarsi fuorichè il solo Dio, ha poi prescelto sette di tali Salmi cui ha dato il nome di *Penitenziali*, e ce li ha dato ad usarne per implorare la Divina misericordia nelle calamità pubbliche o private, ed anche nelle individuali necessità così spirituali come corporali di ciascuno. Ciò certamente colla ispirata idea che il mezzo altre volte utile a conseguire un fine non può non essere utile ancora a farlo conseguire ne' casi simili, e quindi che siccome *Davide* con questi Salmi particolar-

mente ottenne da Dio di essere sempre salvato da' suoi nemici, e di essere benignamente perdonato delle sue colpe, con questi Salmi medesimi potesse ed essa e noi essere da Dio esauditi con ottenere dalla Divina pietà la stessa salvezza spirituale e corporale e lo stesso perdono.

L'esperienza indi ha comprovato, che in effetto la Divina Provvidenza, la quale governa e regge la Santa Chiesa, le ha ispirato tale scelta a vantaggio di lei e de' suoi fedeli.

Essa, la Santa Chiesa, sempre salmeggiando co' sentimenti di *Davide*, e com' è da credersi, con quelli che particolarmente si esprimono in questi sette Salmi, ne' primitivi suoi tre secoli trionfò delle fiere persecuzioni e stragi di tutti gl' Imperatori Romani, tranne ben pochi, dall'*empio Nerone* sino al *Pio Costantino*; ha trionfato similmente, e trionfa tuttavia di tanti altri empj suoi nemici, impegnati tutti, ciascuno per la sua parte a volerla affatto abbattere ed esterminare per lo corso non meno di quindici in sedici altri secoli sussecutivi; e non è da dubitarsi, che trionferà ancora, se tutte le potenze dell'Inferno si unissero insieme a farle guerra.

De'suoi fedeli poi innumerevoli sono quei, i quali tribolati nello spirito e nella carne, imitando la loro Santa Madre sono stati da lei canonizzati, e vediamo ora esposti su' sagri altari alla nostra venerazione.

Innumerevoli altri viventi ancora, i quali ci sono ignoti, combattendo certamente colle stesse armi

vanno a conseguire anch' essi lo stesso trionfo, quantunque in apparenza ci sembrino afflitti ed oppressi; e se un vivente infine si vuol conoscere di costoro, lo sono io, che richiamato alla ubbidienza di Dio per mezzo di nemici spirituali e poi anche corporali; ed ispirato a combattere colle armi medesime, ho già trionfato in gran parte, ed ho viva la fiducia nella stessa misericordia di Dio usatami finora, che trionferò del tutto.

Devo confessarlo a mia confusione: ho avuto anche io nemici nella mia vita, e non pochi di ogni qualità; ma all' infuori di molto deboli armi da resister loro, non ho per lungo tempo conosciuto arma sufficiente a vincerli. Innegabile com'è la Divina Provvidenza, ed infinita la Divina misericordia, mi ha alla fine condotto quasi per mano a conoscerla con un mezzo da fare che ognuno ne abbia stupore. Mi sciolse contro nel 1821 il formidabile nemico di una *erpetica dolorosissima malattia*, la quale rapidamente mi covrì il volto, la testa, le braccia, le gambe, le spalle, l'esofago e la bocca di stomachevoli profonde piaghe, di natura a dovermi per tutte le umane regole condurre al sepolcro. Mi durava questa orribile malattia da non meno di dieci anni percorsi tra' più acerbi spasimi e dolori, pe'quali cacciava dal petto continuati ruggiti più che lamenti. La più illuminata schiera di professori in medicina, ed in chirurgia, la quale mi assistiva; tutt'i più ricercati e celebrati farmachi, non esclusi anche quelli dell'empirismo, non erano

stati sufficienti a proccurarmi la benchè menoma tregua da farmi almen per poco respirare. Quanto più anzi cercava di resistere con tali armi, altrettanto al nemico si rendeva facile di far alleanza coll'altro nemico, cioè la povertà, per gl'immensi dispendj fino allora sofferti, sicchè il primo diveniva più forte, e vie più inferociva. Era in somma ridotto qual'è una piazza assediata, minata, e battuta in breccia da tutt'i lati, mancante ancora di sussistenze, vale a dire oppressa dall'altro nemico interno, la fame, e vicina per tutto ciò ad esser la vittima, tanto più esposta alla crudeltà del vincitore, quanto più era stata lunga la resistenza, ed ostinata la negativa a rendersi. Tutti in una parola mi credevano già presso ad esalar lo spirito, onde quali si allontanavano da me, piangendone di compassione, e quali mi abbandonavano, disperando di darmi alcun altro ajuto. Io stesso, convinto già di dover finire, ne anelava il momento pel desiderio di più lungamente non soffrire, quando per una interna istantanea ispirazione fui come trascinato a rivolgermi a Dio, e non so ora dire come mi venne in bocca di esclamare un versetto che mi ricordava di aver forse letto o inteso recitare » *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me* » con la idea di dire » *puniscimi, Signore, che ne hai ragione, ma frena il tuo sdegno e l'ira, muoviti a pietà dello stato in cui son ridotto* » Chi non sa con qual veemente interna fiducia intesi di espri-

mermi con questa esclamazione , certamente non crederà quello che sono per dire. Un prodigio istantaneo si produsse in me. Cessai di languire e lamentarmi nel momento , tal che poteva credersi quella apparente tregua che suole aversi al momento di spirare , ma non era così. Come l'acqua che versata su' carboni accesi n'estingue il fuoco , così sentii affatto calmarsi gli acerbi dolori che mi cruciavano sulle piaghe. Nell' aver indi fatto scovrir le piaghe per l' ordinaria medicatura , in vece di vedervi come prima scaturire rivoli di putredine , si videro quasi asciugate. Anelante di riposo , come chi viene dall'aver vinto una battaglia e di averne superato i pericoli , mi posi a letto ; e come prima il letto raddoppiava i miei spasimi per non poter sopportare sopra di me alcuna covertura anche leggiera , non mi fu più necessaria la precauzione di formar un arco delle coverture onde non essere esposto all'aria. Da gran tempo i miei occhi erano negati al sonno , ed in vece le ore della notte erano solite a farmi versar lagrime di disperazione per non saper particolarmente dove e come poter poggiare la testa più di ogni altra parte del corpo impiagata , ma non fu più così , che anzi potei tranquillamente dormire per più ore senza quasi alcun incomodo. Nello svegliarmi poi..... credeva di sognare , perchè mi sentii affatto sano. Questa in somma ed ogni altra metamorfosi in me verificatasi , non mi parve vera , e temeva molto d'ingannarmi. Quei che sapevano

Digitized by Google

il mio stato di non più che del giorno precedente, i quali tutti sono viventi e possono farne testimonianza, ne rimasero stupefatti. Bisognò confessare e lo confessarono tutti, di essersi in me operato un miracolo, e tale lo riconosco io in particolare, perchè da allora non ho avuto altro male, nè più alcun altro dolore nelle mie piaghe. Ebbero ed hanno tuttavia un bel dire coloro i quali mi hanno assistito e qualche scettico ancora, che fosse stato l' effetto di una crisi della natura l' essere cessato ogni velenoso umore che ingombrava la mia macchina, quali attribuendone il beneficio ad un farmaco, quali ad un altro, e quali a tutti uniti insieme. Per me opinai ed opino che senza una forza sopranaturale era impossibile che il sangue già per molti anni degenerato potesse essersi tanto istantaneamente e ad un tratto spogliato di ogn' impurità e divenir limpido da non esser cagione di alcun male. In altri tempi ed in persona altrui avrei forse peccato anche io di scetticismo, ma nel caso mio di cui sento tutta la importanza, devo confessare come confesso, di essere stato un prodigioso miracolo, di cui son tenuto alla sola misericordiosa Onnipotenza di Dio, al quale ne darò sempre l' onore e la gloria. Per pochi altri giorni poi furono continuate sulle mie piaghe le consuete medicature e fasciature, ma più non versando esse alcun umore, e di giorno in giorno trovandosi sempre più asciugate ed inclinate a rapidamente rimarginarsi; più non bisognò alcun altra cura, e ne fu fatto

per ciò di meno. Qualora ora se ne osservassero le sole profonde cicatrici che vi son rimaste, se ne avrebbe orrore, come non si lascia di averne per quelle che mi sono rimaste nel volto, le quali sono tutte visibili, e non possono essere in alcun modo mascherate.

Or dopo di un così patente miracolo per aver soltanto invocato con viva fiducia il Santo Nome di Dio con quel versetto del Salmo che poi conobbi di essere il primo de' *Sette Salmi Penitenziali*, come avrei potuto senza una madornale insensataggine non riconoscere in essi un Tesoro, non renderne le più riconoscenti grazie a Dio, e non attaccarmici tenacemente e più non dipartirmi dall'usarne? Tanto da allora praticai e non lascerò di praticare sino a che avrò vita. In effetto dall'averne indi continuato il devoto uso in ogni altra mia urgenza, oltre di averne riportato il primo miracolo di aver salvato la vita che per opinion generale avrei dovuto indispensabilmente perdere, altri ancora non meno singolari ho veduto in me operarne dalla stessa Divina misericordia. Dopo una così lunga malattia mortale, la quale mi avea tenuto oppresso nella più deplorabile situazione per non meno di dieci anni, può ognuno immaginare quale potessi esser io ridotto. Demagrato, macilente, pallido, senza forze, rassomigliava a quasi meno di uno scheletro ambulante. Mano mano poi non sono stato più tale. Ho riacquistato le mie carni più che non le avea nella pristina mia sani-

Digitized by Google

tà, così che, divenuto più pingue, non ho potuto più far uso de' miei antichi abiti; il mio colore mi è ritornato come quello di ogni altro uomo sano; il mio vigore corrisponde perfettamente alla mia settuagenaria età; e per dir tutto in breve, senza le cicatrici che non potevano non rimanermi delle sofferte piaghe, e senza qualche organo distrutto, come quello dell'ugola nella gola, i denti nella bocca, il velo palato in parte forato, il naso raccorciato, e la palpebra inferiore dell'occhio destro alquanto dilatato, potrei comparire come ogni altro uomo il quale nulla avesse sofferto in tutto il corso della sua vita. Tutte queste perdite potrebbero soltanto riacquistarsi con una nuova creazione, la quale non sarebbe impossibile alla Onnipotente mano di Dio sol che il volesse; ma non devo pretenderla, nè la imploro, così perchè sono superiore al pregiudizio di comparir deforme, come ancora perchè amo che rimanga sempre in me un vestigio dell' operato prodigio a gloria maggiore del Sommo Dio. Per tali difetti non posso, nè troppo parlare ed a voce da farmi ben sentire, nè mangiare di ogni cibo, nè bere liberamente, ma considerando ciò come un freno all'abuso che possa farsi del libero parlare, ed alla intemperanza, credo che mi sia anche un beneficio venutomi da Dio, e ne son contento.

Questo nè anche è tutto; ma l'arma adoperata a fugare il primo mio nemico, mi è stata anche utile ad allontanarne ogni altro. Il Ministro da

cui io dipendeva, sensibile alla mia sciagura, dicendo di aver pena della contratta mia deformità, m' impetrò ed ottenne dalla clemenza del Re N. S. un onorevole ritiro dal mio impiego con la singolar grazia, che sebbene non avessi se non che poco più di diciotto anni di servizio, pure dovessi conservarne gli onori, il grado, e quel che fu più, anche il soldo intero da sussistere decentemente. Quindi mi è cessata la necessità di travagliare, e godendo di un onesto riposo, ho potuto farmi il sistema di essere quanto si può meno attaccato alla umana insidiatrice società. Non temo perciò più che alcuno possa malignarmi, calunniarmi, o commettermi ingiustizie. Le tentazioni, le maligne suggestioni del nemico infernale, le tribolazioni di spirito, se mi si presentano, non lo fanno se non che con tale debolezza, che basta il disprezzo per vincerle affatto. Niun desiderio illecito o ingiusto, niuna ambizione, niuna voluttà mi molesta nella parca quanto sufficiente mia fortuna. Non sento, per abbreviarla, alcuno più di tutt' i possibili nemici corporali o spirituali contro di me, e vivo disingannato di ogni umana vanità, godendo di Dio della cui misericordia spero di essere in possesso. Senza bisogno, senza alcuna molestia ne' sensi, senz' alterazione della buona volontà che suole produrre la cupidità o il timore, senz' alcuna malinconia o vana allegrezza, senza discordia tra il corpo e la mente, e senza fatica nell'osservar la legge Divina

ed umana, sono in conseguenza di tutto ciò in uno stato di perfettissima e forse rara tranquillità. Se talvolta non mi turbasse il solo pensiero della morte, non perchè la pavento o non vi fossi con indifferenza preparato, ma soltanto pel desiderio che mi venga in pace col Divino perdono delle mie passate colpe che detesto, potrei rassomigliarmi al nostro primo Padre *Adamo* nel Paradiso di delizie destinatogli da Dio prima che per la sua colpa avesse attirata sopra la infelice sua posterità questa ora inevitabile pena. La sola differenza tra me ed *Adamo* sarebbe quella, che siccome ad *Adamo*, onde non passasse il suo tempo in una molle oziosità, dopo averlo fornito di tutto e provveduto di ogni sorta di delizie, diede Dio da coltivare e custodire quel delizioso suo soggiorno per un onesto esercizio, a me sarebbesi degnato, come per sua misericordia ha fatto, di dare e conservar sempre una mente sana e serena, onde potessi continuare ad occuparmi, ma più utilmente di quello che ho fatto in ogni altro tempo, e così benignamente secondare la mia connaturale inclinazione. In effetto, siccome prima, oltre delle funzioni del mio impiego mi occupava di opere letterarie senza essere giammai in ozio, ora abbandonando tali opere, delle quali ormai ho conosciuto tutta la vanità, mi occupo soltanto dello studio delle Sagre Scritture, le sole che credo utili e profittevoli al fine dell'uomo. Per trarne anzi un profitto migliore ho tradotto finora senza affanno e stanchezza, e con

sommo mio diletto tutti i centocinquanta Salmi di *Davide* in versi italiani, a' quali ho premesso un compendio della vita di quel Santo Re Profeta dopo una breve dissertazione da provare dimostrativamente, contra l'opinione di un moderno autore (1), *la verità e la certezza* della Storia Sagra.

Questi sono in somma i vantaggi che ho riportato io per Divina ispirazione da' *Sette Salmi Penitenziali.* Essi sono perciò un Tesoro. Lo sono stato certamente per me e non possono non esserlo ancora per ognuno, il quale ne faccia uso rivolgendosi con essi a Dio con la stessa fiducia del Santo Re Profeta, che ajutato da Dio ho io alla meglio imitato. Dev'essere così, se anche si prende argomento dagli affetti che immantinente cadono

---

(1) Costui in una opera intitolata *Pensieri sulla Storia* ha preteso di assumere che *la Storia in generale per la sua incertezza, oltre di non essere utile a cosa alcuna, è ancora nociva agli umani interessi, e conchiudere che per tutt'i mali di cui crede di veder la sorgente nel suo studio, dovesse questo studio essere affatto proscritto.* Siccome di tutta la storia ha fatto un sol fascio senza escluderne alcuna, e per inavvertenza forse, senza almeno escluderne la *Storia Sagra*, a prevenire perciò l'errore in cui la sua inavvertenza può far cadere i poco accorti, credo di aver io dimostrato, che sol che si abbiano occhi da vedere e mente da pensare, è evidente che la *Storia Sagra è verissima ed è certissima.* Spero di poter fare di pubblica ragione questo mio lavoro, onde si conosca in vece che lo studio della *Storia Sagra* è il solo bisogno di ognuno, ed il solo interesse che devesi avere.

nell'animo di un reo di un delitto tosto che è caduto in mano della giustizia. Il primo è il timore della imminente pena che gli sovrasta; il secondo è la compassione del misero stato in cui si ravvisa; il terzo è il desiderio di trarsi di mezzo da tanta miseria; il quarto è la interna umiliazione ed il pentimento intimo che sente della commessa reità, ond'è poi stimolato ad insistere per la remissione dalla severità del giudizio, dalla clemenza del Giudice, e dalla ferocia di chi ne domanda la punizione. Come si vedrà, con quest'ordine la misericordia di Dio ha ispirato la Santa Chiesa a collocare nella loro unione questi sette Salmi: nel primo luogo ha posto il Salmo con cui cerca il penitente che Dio rimuova da se il più terribile dei castighi spirituali, quello cioè che in pena della colpa commessa permetta che il peccatore ricada in nuove colpe le quali in fine menano al Divino abbandono; nel secondo, quello con cui descrive il miserabile suo stato a fronte de' giusti, facendogliclo toccar con mano, onde ne ottiene le istruzioni ed i convenienti mezzi a tenersi stabile nella grazia; nel terzo quello, con cui considerata la necessità di convertirsi per uscire da tanta miseria, se n'eccita, e se ne infiamma la volontà, onde per effetto delle istruzioni ricevute rimettersi nella grazia di Dio, e trovare la tranquillità dell' animo e la pace dalle interne ed esterne afflizioni che conosce di aver perduta; nel quarto, con cui umilmente confessa la sua colpa,

con sentimento di dolore la ritratta, e ne chiede il perdono, insistendo, e pregando poi per tal perdono, col quinto rappresentando il suo spavento per la terribilità del Giudizio, col sesto dimostrando la sua fiducia nella bontà del Giudice, e coll'ultimo procurando di aver pietà di lui, attesa principalmente l' arroganza e l' audacia de' nemici della sua salvezza.

Tutte queste cose anderanno a conoscersi con maggior chiarezza nella esposizione che siegue di questi Salmi, a fronte de' quali va posta la traduzione italiana che ho distaccata dalla mia traduzione generale per miglior intelligenza di quei che non intendono l' originale in latino, o che non possano approfondirne molto il sentimento.

Rendiamo intanto grazie riconoscentissime al misericordioso Eterno Dio, che a salvarci da tutti i nostri nemici spirituali e corporali ci ha offerto un tanto tesoro; rendiamone ancora grazie alla Santa Madre Chiesa, la quale docile alla Divina ispirazione gli ha prescelti tra tutti per farci più prontamente conseguire un tal salutevole fine; e praticamoli tutti nelle pubbliche calamità, e ciascuno in particolare li pratichi pure ogni qualvolta è tribolato da calamità corporali e spirituali, nella certa sicurezza di ottener quanto giustamente ciascuno possa desiderare.

In fine sappiasi che questa, come tutta la mia traduzione de' Salmi l' ho fatta in versi italiani senza esser, nè dotto, nè Poeta, ma col solo

ajuto di Dio che ho umilmente invocato, e senz'avervi avuto alcuna parte il mio ingegno, il quale non sarebbe stato a tal uopo sufficiente. Serva ciò maggiormente a sperare sulla utilità della mia intrapresa, che il Sommo Dio cioè, l'abbia voluto, e me l'abbia ispirato a general vantaggio del genere umano, sopra di cui, come *Davide* stesso insegna, *le Divine misericordie sono superiori a tutte le altre opere sue Divine.*


Digitized by Google

I SETTE SALMI PENITENZIALI.

SALMO VI.

ARGOMENTO.

Davide già pentito del suo fallo implora da Dio che lo punisca pure co' castighi corporali, e non co' spirituali, tra' quali il più tremendo è quello di privarlo del suo ajuto, e farlo cadere in nuovi falli, che è ciò che lo spaventa più di ogni altra pena, perchè lo espone in fine ad essere da Dio abbandonato. Per effetto poi di tal preghiera sentesi confortato a discacciare le tentazioni che lo circondano, e li discaccia quali suoi nemici.

Non riprendermi, o Dio, nel tuo furore,
Nè volermi corrigere nell' ira;
Sferzami (1) non da Giudice severo,
Ma da Padre amoroso ad emendarmi.
Pietà di me ti muova:
Io sono infermo; sanami, Signore,
Che un gelido tremor sento nell'ossa
Da muovere a pietà sino un macigno.

1. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*
2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea*

Più non sento nel sen battermi il cuore,
L'anima mia talmente è conturbata,
Che va quasi a lasciarmi estinto al suolo,
E tu quando, Signor, pietà ne avrai?
Deh! tu volgiti a me, serbami vivo,
Deh! salvami, Signore,
Secondo la tua gran misericordia
Di ogni altra opera tua assai maggiore.

3. *Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine usquequo?....*
4. *Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5. *Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?*

Poichè vivendo sol potrò pentito
Pianger la colpa e meritar perdono,
Ma come potrei farlo nella morte,
Se nell'Inferno alcun non ti dà gloria? (2)

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.*

Tale ho contrito il cuor pel mio peccato,
Che in gemiti mi struggo e mi consumo,
Di pianto io bagno il letto mio le notti
Di lagrime irrigando il mio riposo. (3)

7. *Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.*

Per la funesta idea che ho sempre in mente
Del tuo giusto furor contra il peccato,
Smanio, deliro, l'occhio mi si oscura,
Perchè invecchiai (4) tra tutt'i miei nemici.

8. *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

Ma sento, o Dio, che il pianto mio ti scosse, (5)
D' insolito vigor mi accendo a dire,
Partite via da me, partite indegni
Voi che l'iniquità mi suggerite.

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.*

Il Signore esaudì la mia preghiera,
E la supplica mia benigno accolse,
Più non soffro di averli a me d'intorno
Cessi dunque il languir, finisca il pianto.

10. *Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.*

Presto lungi da me i miei nemici
Vadano via ricolmi di vergogna,
Fuggano tosto pieni di rossore
Co' lor terreni affetti e impuro core.

Digitized by Google

(1) *Sferzami*, vale a dire, *con pene corporali da farmi emendare*, ciò che equivale a quello che crede *S. Agostino* e *S. Gregorio* che con questo versetto *Davide* intese d'implorare di non esser punito colla pena dell'*Inferno* nel quale Dio fa mostra di tutto il suo *furore*, nè con quella del *Purgatorio*, dal quale, come in *S. Matteo Cap. V. v.* 26, non si esce prima che non siesi pagato l'ultimo quadrante.

(2) Nella morte eterna non si può lodare Dio, ma nella naturale le anime in grazia continueranno a lodarlo e benedirlo. Di questo stesso argomento si valse *Isaia Cap.* 38. *v.* 18., dicendo » *l'Inferno non canterà la tua gloria, nè la morte ti loderà: quelli che vi discendono non aspetteranno la verità delle tue promesse.* Altrove dice *S. Agostino* che gl'infelici che vi si trovano o vanno a cadervi, in vece di glorificare o dare alcun culto a Dio, si adirano rabbiosi contro di lui, lo bestemmiano, e lo maledicono.

(3) Gran lezione pe'Cristiani in peccato! Invano essi presumono di accostarsi al Trono della misericordia di Dio, senza questi effetti di una vera contrizione.

(4) *Invecchiai tra'miei nemici*, cioè tra'Demonj che lo indussero a non pentirsi che con ritardo, mentre quando *Nathan* fu ad ammonirlo già gli era nato un figliuolo dal suo adulterio, onde almen nove mesi doveano esser passati dalla colpa.

(5) Tutto questo che siegue per conchiudere, indica una istantanea ispirazione prodotta in *Davide* dalla viva fede che ebbe in Dio, onde rincorato nella speranza del perdono scaccia con coraggio le tentazioni, le occasioni di peccare, e più strettamente le passioni, delle quali secondo *S. Paolo a' Romani Cap. XIII. v.* 14. ci è comandato di spogliarci e rivestirci di *Gesù Cristo*. È questo stesso una scappata poetica, senza la quale il Salmo sarebbe terminato prosaico, ciò che fa conoscere che *Davide* non era soltanto un gran Santo, ma era ancora un gran Poeta pieno di un altissimo estro.

SALMO XXXI.

ARGOMENTO.

Davide, ripreso da *Nathan* Profeta a nome di Dio del peccato commesso, riconobbe umilmente il suo fallo, e pentito di non averne immediatamente chiesto il perdono per procacciarsi la beatitudine di quei cui le colpe sono state rimesse, confessa il suo errore con cuor contrito, e col perdono ottiene la promessa della Divina misericordia avvenire, qualora faccia quello che Dio gli suggerisce.

1. *Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.*

Oh quanto son felici e fortunati
Quei, cui le colpe in grazia (1) son rimesse,
E i di cui falli sono cancellati!

2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.*

Oh quanto è ancor beato l'uom, cui Dio
Pel suo non simulato pentimento
Non ha imputato il suo commesso fallo! (2)

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

Colpa fu mia che tal non fui anche io:
Poichè io tacqui, e fui tardi a pentirmi (3)
Caddi in languore sempre invan gridando (4).

4. *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.*

Tu intanto su di me la man premevi,
Onde a te, mio Dio, poi mi rivolsi
Qual'uom punto da spina a lei si volge (5).

5. *Delictum meum cognitum tibi feci: et injustitiam meam non abscondi.*

Allor tosto che il mio error conobbi,
Pentito il fallo mio io ti svelai,
Nè cercai di scusar la mia ingiustizia.

Digitized by Google

Son reò ti dissi, errai, pietà, perdono, E più pronto che io fui ad accusarmi Tu fosti anche più pronto a perdonarmi.	6. *Dixi: confitebor adversum me injustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei.*
Di tal grazia perciò ogni uomo pio Ti pregherà nell'opportuno tempo Della sua vita, acciò gli sii propizio.	7. *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno.*
Perchè in contrario poi nel giorno estremo Andrà in cerca di te per supplicarti, E non vorrai che a te possa accostarsi.	8. *Veruntamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.*
Ora perciò che a perdermi vicino Io ho trovato in te il mio asilo E sol che ho detto *salvami*, mi dici:	9. *Tu es refugium meum a tribulatione quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.*
» Ti darò lume, e ti porrò in istrada, (6) » Tuo condottier sarò, e gli occhi miei » Avrò sopra di te mentre vivrai;	10. *Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.*
» Ma tu non imitar per tua sventura » L'indomito destriero, ed il giumento » Che intelletto non ha, non ha ragione:	11. *Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.*
» Con morso e briglia (7) frena le passioni » Onde non abbi a rimauerne avvinto » E ad esserne oppresso senza speme.	12. *In camo et freno maxillas eorum constringe: qui non approximant ad te.*

13. *Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*

» In contrario avrai molti flagelli,
» Poichè chi sol camina nella legge
» Mia paterna pietà governa e regge.

14. *Laetamini in Domino, et exultate justi: et gloriamini omnes recti corde.*

Ti ubbidirò, Signore,
Farò quanto tu vuoi
E con i giusti tuoi (8)
Esulterò di te;
E Voi, o giusti, meco
Gioite nel Signore
Con puro e retto cuore
Per tanta sua mercè.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *In grazia*, e mediante la giustizia e la innocenza ottenuta per sola misericordia di Dio, e non già per alcun proprio merito, come spiega S. Paolo a'Romani Cap. IV. v. 7.

(2) Non più di *falli* come sopra, ma di un fallo solo qui si ragiona, ciò che fa dubitare che s'intenda forse del peccato di origine, il quale poichè non è commesso per propria personal malizia, rimane non imputato sol mediante la grazia del battesimo, di cui *Davide* dovea anticonoscere quale ne sarebbe stata l'efficacia. In qualunque modo poi s'intenda, uno de' più grandi filosofi dell'antichità teneva per un incomprensibile mistero, come l'uomo reo dell'offesa qualunque fatta a Dio potesse con Dio riconciliarsi e tornare nella sua Divina grazia. Avea costui ragione, perchè non aveva la fede necessaria a comprendere un tanto mistero.

(3) Era già passato circa un'anno quando si pentì, durante il quale dice di aver taciuto e tardato a pentirsi.

(4) Tacere ed esclamare sono due proposizioni opposte, onde bisogna credere che s'intenda di aver taciuto colla bocca, ed esclamato col cuore nel sentirsi rimordere dal peccato; meno chè se non s'intenda, come in un senso morale dice *S. Agostino*, che tacciono i peccatori i loro peccati, e predicano nello stesso tempo i loro meriti, nel qual caso imitano il *Fariseo del Vangelo*, ed avviene poi, come si soggiunge nel versetto seguente, che Dio aggrava sempre più la sua mano sopra tali peccatori per richiamarli a lui.

(5) Così in un Poema del *Dante*, di chi è uscito dal pelago alla riva, si dice » *Si volge all' acqua perigliosa e guata.*

(6) Questa promessa e la seguente istruzione morale è quella che Dio si compiace di dare al cuore del peccatore penitente, e non già all'orecchio.

(7) Per *morso* e *briglia* intende il Profeta metaforicamente le *disgrazie* che bisogna sopportare con rassegnazione, perchè di esse Dio si vale a contenere i peccatori.

(8) I *giusti* sono i penitenti già giustificati, come quei che *han puro e retto il cuore* sono gl' innocenti, a' quali il Profeta tutto si volge animandoli ad esultare, e gioire in Dio.

SALMO XXXVII.

ARGOMENTO.

Davide con una supplica non molto dissimile da quella del primo di questi Salmi, implora da Dio che non voglia fargli sentire maggiori gli effetti del suo giusto furore ed ira, muovendolo a pietà, nella quale sommamente spera pe' molti dolori e mali interni ed esterni che sostiene per la sua colpa. Corrobora poi questi suoi sentimenti co'due atti, l'uno di una sincera confessione de' suoi demeriti, e l'altro di una pronta volontà a subir volentieri ogni pena, purchè gli venga da Dio. Con una santa malizia finalmente oppone alla sua sofferenza la malignità de' suoi nemici, e conchiude per non essere da Dio abbandonato, ed essere dalla sua pietà ajutato.

1. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

Puniscimi, Signor, ne hai pur ragione,
Fui un indegno e merito castigo,
Ma pria che soffra intera la mia pena
Calma il furore, e l'ira che ti accende (1).

2. *Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi, et confirmasti super me manum tuam.*

Pria muoviti a pietà delle ferite
Che le saette tue mi han fatto al core, (2)
E che senza stancarti più ne scagli,
Premendo su di me la mano tua.

3. *Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae; non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.*

Ond'è che la mia carne è ormai inferma (3)
Dal mirare il tuo sdegno,
E nelle ossa non ho menoma pace
De' falli miei all'orroroso aspetto.

4. *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum; et sicut onus grave gravatae sunt super me.*

Come di onde una piena il grave peso
Sento sulla mia testa che mi opprime,
Tanto le iniquità furono enormi,
E in numero infinito che io commisi.

Digitized by Google

Imputridite sono le mie piaghe
Dal funesto pensiero,
Che cagione ne fu la mia stoltezza
Di essermi tardi a te, mio Dio, rivolto.

5. *Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae: a facie insipientiae meae.*

Misero, abietto, e curvo sino a terra,
Con vacillante piede
Camino tutto dì pien di tristezza
Sotto l'enorme peso del peccato.

6 *Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.*

I miei lombi (4) ho pieni di tremore
Illusi dalla rea concupiscenza,
E per dir tutto in breve
Sana non ho del corpo alcuna parte.

7. *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus; et non est sanitas in carne mea.*

Son troppo afflitto in somma ed avvilito
Mi manca ogni vigore,
E qual Leon piagato e presso a morte
Caccio dal cuore i gemiti ruggendo.

8. *Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei*

Tu sai perchè, Signore,
Sai troppo il mio desìo, e ti è palese
Il motivo per cui gemo, sospiro,
Smanio, deliro, e non ho più riposo.

9. *Domine ante te desiderium meum et gemitus meus a te non est absconditus.*

Il cuor mi trema in seno
In me non sento più veruna forza,
Oscura nube ancor m'ingombra gli occhi,
Il cui lume non è ormai più meco. (5),

10. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.*

Tutti mi son contrarj,
Gli amici stessi i miei congiunti stretti (6)
Van per avvicinarmi,
E si fermano poi senz'ajutarmi.

11. *Amici mei, et proximi mei, adversum me appropinquaverunt, et steterunt.*

12. *Et qui juxta me erant de longe steterunt; et vim faciebant qui quaerebant animam meam.*

Quelli che erano poi i miei compagni
Mi han tutti abbandonato, (7)
Mentre altri fanno tutt' i loro sforzi
Per assalir la misera mia vita,

13. *Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt vanitates: et dolos tota die meditabuntur*

Cercando ognun di farmi tutto il male,
Quali calunniandomi e sparlando,
E quali meditando
Tutto dì di tramarmi delle insidie.

14. *Ego autem tamquam surdus non audiebam: et sicut mutus non aperiens os suum.*

Io non pertanto soffro tutto e taccio,
Come la lingua non avessi in bocca,
E non avessi orecchio da sentire
Perchè credo di tutto meritare.

15. *Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.*

Fo qual se fossi un sordo o pur un muto,
In nulla mi difendo,
Perchè invan lo farei qualor ministri
Son quelli della tua giusta vendetta (8).

16. *Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me Domine Deus meus.*

Da te quindi la mia difesa spero, (9)
E tu che sei mio Dio, e mio Signore
Certo mi esaudirai
Per la infinita tua misericordia.

17. *Quia dixi: Ne quando super gaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei super me magna locuti sunt.*

Con fiducia ho già detto,
I miei nemici non trionferanno,
Sebben gran male vantano di farmi
Or che a cader mi vedono vicino.

Digitized by Google

Purchè da te mi vien io son già pronto
A ricever, Signore, ogni flagello,
Mi duole sol di averlo meritato
Col fallo mio, che mi è sempre presente.

18. *Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in cospectu meo semper.*

L'annunzierò a tutti che fui reo,
Un indegno, un iniquo peccatore;
Non mi rimorderà fino a che vivo
Altro pensier che quel di averti offeso.

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: et cogitabo pro peccato meo.*

Ma dimmi, o Dio, son innocenti forse
I miei nemici che vivono ancora
E che contro di me moltiplicati
Tanto iniquamente mi hanno in odio?

20. *Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me; et multiplicati sunt qui oderunt me inique.*

Non rendono essi forse il mal per bene,
Non m'infamano sol perchè son buono?
Ma scusami l'ardir di chieder tanto
Tu sai perchè, ed io ti prego intanto:

21. *Qui retribuunt mala pro bonis; detrahebant mihi quoniam sequebar bonitatem.*

Non mi lasciar, Signore,
Pensa che io perirei,
Se tu, mio Dio che sei,
Ne vai lontan da me.

22. *Ne derelinquas me Domine Deus meus; ne discesseris a me.*

Accorri in mio soccorso,
Donami il tuo ajuto,
Se parti io son perduto,
La mia salute è in te.

23. *Intende in adjutorium meum; Domine Deus salutis meae.*

NOTE.

(1) Vedasi la prima nota a questo stesso versetto del Salmo VI. che è il primo di tutt' i sette.

(2) Sono saette di Dio le malattie, le miserie, le afflizioni, ed i castighi, a' quali *S. Agostino* sopra questo versetto aggiunge ancora la *parola di Dio*; la quale penetra qual dardo nel cuore del

peccatore per convertirlo. *Giobbe* ancora nel *Cap. VI. v. 4.* nel colmo de' suoi travagli diceva » *le saette di Dio sono in me.*

(3) Le afflizioni dell'animo ridondarono ancora nel corpo di *Davide*; da poi che fu rientrato in se stesso, e comprese la Divina collera contro di lui, e la gravezza delle sue colpe, se ne afflisse tanto che ne sofferse altresì molto la sanità sua corporale, come descrive in questo versetto e ne' seguenti sino al n. 10.

(4) I *Settanta* invece di *Lumbi mei* han detto *Anima mea*; ma la volgata seguita da *S. Basilio*, da *Teodoreto* e da altri porta *Lumbi mei.* Gli antichi Filosofi infatti collocavano nelle reni, o sia ne' lombi, le passioni voluttuose. *Platone* fra gli altri, secondo *Cicerone nelle Tuscolane Lib. 1. ex. Timeo Platonis*, finse l'anima triplice, il cui principato fosse il capo, l'ira nel petto, e la *cupidità sotto i precordj.*

(5) Per *lume degli occhi* spiegano i Santi *Ambrosio*, *Agostino* e *Girolamo*, il *lume della verità*, la di cui mancanza ravvolge nelle tenebre del peccato, e fa perdere il governo di se stesso al peccatore.

(6) I Padri in questo versetto e quasi in tutto il rimanente del Salmo riconoscono profetizzati i lamenti e le querele del Nostro Divin Redentore nel tempo della sua Passione, come può rilevarsi dal confronto colla Storia Evangelica, da cui risulta che abbandonato da' suoi più cari mentre i suoi nemici cercavano tutt' i mezzi di farlo morire; che accusato da' Giudei ed interrogato da *Pilato* non aprì bocca in sua difesa; che fu pronto a soffrire pe' nostri peccati i flagelli, le spine, i chiodi, e la Croce; e finalmente che odiato, fu crudelmente messo a morte, rendendoglisi mal per bene, soltanto perchè amò la giustizia ed insegnò ad amarla.

(7) Secondo *Teodoreto* intende qui parlare del tradimento di *Architophel*, il quale nella ribellione di *Assalonne* lo abbandonò coi suoi fratelli della Tribù di Giuda. Lib. II. de' Re Cap. XVI.

(8) In questo stesso modo si diportò *Davide* allorchè fuggitivo e perseguitato dal ribelle di lui figliuolo *Assalonne*, fu ingiuriato ed insultato a *Bahurim* da *Semei*, il quale lo credeva già perduto e gli tirò sino de'sassi, come può vedersi nel *Lib. II. de'Re Cap. XVI. v.* 10. 11. 12. 13. Sgridò anzi *Abisai* e tutti i suoi seguaci, i quali volevano ucciderlo, dicendo loro » *lasciatelo dir male quanto vuole, perchè questa è la volontà del Signore.* »

(9) Questa medesima speranza produsse per motivo della sua sofferenza ad *Abisai* e ad altri, i quali volevano uccidere *Semei* » *Lasciatelo*, diceva, *maledirmi*, *ed il Signore per avventura riguarderà la mia afflizione*, *e mi farà altrettanto bene per questa maledizione che oggi ricevo.* »

SALMO L.

ARGOMENTO.

Davide, allorchè venne a trovarlo il Profeta *Nathan*, e gli fece conoscere con una bella ed espressiva parabola l'enormità del peccato che avea commesso, toccato nel suo cuore da Dio, ne pianse amaramente, invocando la immensa Divina pietà a volerlo perdonare, più che non lo avea già perdonato, come lo stesso *Nathan* gli avea assicurato, onde togliersene il rimorso e la vergogna. Confessa di conoscere e di aver sempre presente il suo peccato, e più confuso per aver trovato Dio più clemente che giusto, secondo le Divine promesse, si appella a tanta clemenza per esser compatito a ragione della impurità della sua origine, per la quale eragli stata svelata la ventura pietosa Redenzione nella cui speranza si conforta; ed intanto implora che sospeso il Divino furore gli sia dato un cuore puro per più degnamente dar gloria a Dio con quel sacrifizio di giustizia che contrito ed umiliato anela di offrirgli nella Sagrosanta Eucaristia sugli Altari della futura Santa Chiesa.

Abbi di me misericordia, o Dio,
Grande altrettanto quanto è la tristezza
Che ho contratto in aver pel fallo mio
Perduto l' innocenza e l'allegrezza,
Di cui godeva prima che in obblio
Ponessi di tua legge la vaghezza (1),
In contrario non son che quasi un morto
Cui non riman che alcun gli dia conforto.

1. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Digitized by Google

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.*

E secondo ne dasti immense prove
Più che non son delle acque in mar le stille,
E di quelle che il Cielo in terra piove,
D' innumerevoli milioni e mille (2),
Tant' altre ne bisognano ancor nuove
Per tergere le meste mie pupille,
E far che sia affatto cancellato
Il grave più che grave mio peccato.

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea; et a peccato meo munda me.*

Mi hai perdonato è ver, me l'assicura
Nel nome tuo il tuo fedel *Nathanno* (3),
Ma tale io sento in sen la mia sciagura
Che ciò non basta a togliermi da affanno,
E sento tuttavia che formisura
Ho fatto il mio irreparabil danno;
Un più ampio perdon perciò bisogna
Per togliermi il rimorso e la vergogna (4).

4. *Quoniam iniquitatem ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.*

Poichè conosco che un iniquo io sono
E sempre mi è presente il mio peccato (5)
Degno di pena già, non di perdono
Del Divin braccio di furore armato;
Non reggo più perciò, nè più ragiono
Pel rossore di aver qual forsennato
Oltraggiato una donna, e il sangue ardito
Di sparger dell'offeso suo marito (6).

5. *Tibi soli peccavi, et malum coram te feci; ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.*

Contra il prossimo sì, ma pur peccai
Contro a te sol, mio Dio, e feci il male
Alla presenza tua ove non mai
Deve osar di peccare alcun mortale:
Riman dunque sperar sol che potrai
Ora mostrare quanto sei leale
Ne' detti tuoi, che in ogni tua sentenza
Preval sulla giustizia la Clemenza (7).

Non fia che invan io speri in tai tuoi detti
Se benigno rammenterai, Signore,
Che impuri io pur contrassi i miei affetti
Dal fallo original del Genitore (8):
Ho quindi i sensi miei molto imperfetti,
Perchè fui generato peccatore,
E tal nel sen materno concepito
Dovea pur esser tale partorito.

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; et in peccatis concepit me Mater mea.*

Per tale verità, mio Dio, che amasti,
Quel che occulto per me era, ed incerto
Della sapienza tua tu mi svelasti,
Che un dì ci assolverà di ogni demerto
Il tuo Divin Figliuol che destinasti
A far valer per noi il proprio merto,
E che egli soffrirà tanto per noi
Da farci ritornar figliuoli tuoi (9).

7. *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi*

Ma quando, o Dio, sarà questa ventura,
Quando sarà che tu mi aspergerai
Non del sangue di vittime in natura
Con l'issopo (10) che si usa come sai?
Quello della Divina Creatura
Solo può farmi puro più che mai,
Sicchè degnati, o Dio, che sia in breve,
E candido sarò più della neve.

8. *Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.*

Oh! qual sarà la gioja, ed il contento,
Allor che ti udirò meco placato,
N' esulteranno le ossa in quel momento,
Avvilite, e tremanti pel peccato;
Più non avrò allora alcun tormento,
Da cui ora mi sento rattristato,
Ed in disgrazia tua qual sono adesso
Avrò della tua grazia il pien possesso (11).

9. *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.*

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele,*

Intanto, o Dio, e sin che ciò si avveri,
Sin che tanta clemenza avrà l'effetto,
Da' falli miei rivolgi volentieri
Altrove il viso e rendimi perfetto;
Fa che affatto in me più non imperi
L' iniquità, ed ogni impuro affetto:
Riserba di punirmi, se il vorrai
Allor che il tuo Figliuol mandato avrai.

11. *Cor mundum crea in me, Deus; et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Il cuore mio non è qual esser deve,
Esso è impuro e colmo d' immondezza (12);
Creami dunque un cuor che presto e in breve
Sol spiri purità e candidezza;
Rinnovami lo spirito che lieve,
E giusto sia lontan da ogni laidezza:
Allora sarò come vuoi che io sia
Per più non mai lordar l'anima mia.

12. *Ne despicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

Ora avresti ragion di abbandonarmi,
E di girne lontan per non soffrire
Che un indegno qual son con questi carmi
Ti stia d'innanzi, ed abbia tanto ardire;
Ma per pietà, mio Dio, non discacciarmi
Dalla presenza tua, nè ten partire,
Fa che mi sii tu sempre sempre accanto
Nè mi privar del tuo Spirito Santo (13).

13. *Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me.*

Il promettesti già che dunque aspetti?
Deh! presto rendimi il tuo Salvatore,
Che il tripudio festivo ed i diletti
Dell' allegrezza infonda in questo core;
Mandalo presto, o Dio, non più co' detti,
Ma co' fatti confermami il tuo amore,
Onde col cuore in gaudio ed in letizia
Possa vie più lodar la tua giustizia.

Così potranno sol per mia cagione
Rimanere istruiti i peccatori
Delle vie da seguir con devozione
Per evitare i nuovi loro errori:
Io glie le additerò con ogni azione
Di penitenza e di umiltà migliori,
E se pe' falli miei divennero empj,
Giusti diventeran su'miei esempj (14).

14. Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.

Anche per questo, o Dio di mia salute,
Dimentica che sanguinario io fui,
E quindi che ho sprezzato la virtute
Di rispettar la vita e onore altrui;
Salvami dall'odiosa servitute
Del carnale appetito (15), pel di cui
Favor, la lingua mia farà memoria.
Di tua giustizia sempre in darti gloria.

15. Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae; et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Tu le mie labbra allora schiuderai
Come ogni dì ti pregano i tuoi Santi (16)
Perchè ignorerebber come mai
Lodare il nome tuo co' loro canti;
E allor da me col tuo ajuto avrai
Le lodi di te degne assai parlanti,
Perchè in contrario senza il tuo ajuto
Andrebbe certo il mio lodar perduto.

16. Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam.

Che se volessi un sagrifizio grato
Volentieri lo andrei ad apprestare,
Il più pingue Vitel tosto svenato
Nelle bràce porrei sul tuo Altare;
Ma so che gli Olocausti hai rigettato (17)
Quando son fatti senza ricordare
Di esser essi soltanto la figura
Della Divina vittima ventura.

17. Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

13. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus : cor contritum et humiliatum Deus non despicies.*

Quello che a te, mio Dio, soltanto è grato
È il contristato spirito abbattuto;
Il sol contrito cuore ed umiliato
È il sagrifizio che hai sempre voluto (18);
Ed io l'ho tal, mio Dio, ma il mio peccato
Fu pubblico, e desìo che a te in tributo
Pubblico sia ancora il mio dolore
Da far che tutti ne abbiano stupore.

19. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Syon, ut aedificentur muri Hierusalem.*

Benigno fa che il Popol tuo diletto
Si unisca nella tua *Sionne* amata,
E in buona volontà fa che in effetto
Gerusalemme sia fortificata
Di mura, baluardi, e in tale aspetto
Da spaventar chiunque a mano armata
Con le potenze tutte dell' Inferno
A vincerla non valgano in eterno (19).

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super Altare tuum vitulos.*

Allora col contrito cuor dolente
Di cener sparso e in veste di cilizio
Qual si conviene al vero penitente
Accetterai da me in sagrifizio,
Non già vitelli o arieti in brace ardente,
Ma il giusto (20) che ad averti a noi propizio
I servi tuoi andranno ad immolare
Sul sagro e venerando tuo Altare.

NOTE.

(1) È autorità di *S. Agostino*, che *Davide* conoscendo di esser grande la miseria contratta col suo peccato, conobbe ancora che non gli rimaneva altro conforto, se non che quello, non di una qualunque, ma di una altrettanto grande misericordia per esserne perdonato; e così deve pensarsi di ognuno che abbia la disgrazia di cadere nella stessa miseria.

(2) Lo insegna lo stesso *Davide* nel Salmo CXLIV. v. 9; che *le misericordie di Dio sono al disopra di tutte le altre opere sue Divine*; onde riflette il *Nazianzeno Orat.* 4. *che niuna opera di Dio, anche nell' infligere la giusta pena del peccato, è disgiunta dalla misericordia.*

(3) *Lib. II. de' Re Cap. XII. v.* 13.

(4) *Del peccato perdonato*, ci si dice nell'*Ecclesiastico Cap. V. v.* 5; *non lasciar di temere*, ciò che vien confermato dal *Sagro Concilio di Trento Sess.* 4. per la ragione, *che non si può esser certi di averne fatto quella vera e sincera penitenza, a cui soltanto è attaccato il perdono,*

(5) Conoscere la propria iniquità ed averne il continuato doloroso rimorso, è l' atto di umiltà grato a Dio per averne misericordia, onde figuratamente dice *S. Ambrogio* » *dov' è senso di dolore è senso di vita* » e *S. Girolamo* » *se hai presente a te il tuo peccato*, *Dio non lo ha presente a se.* »

(6) *Lib. II. de' Re Cap. XI. v.* 4; e 15.

(7) Benchè *Davide* avesse peccato contra il prossimo, purtuttavolta gli dolse molto di aver peccato contra Dio, onde per esserne perdonato si appella alla veracità ed infallibilità delle Divine promesse, che ne' suoi giudizj farebbe prevalere la Clemenza sopra la giustizia, giusta *S. Paolo a' Romani Cap. III. v.* 4.

(8) *S. Ambrogio*, *S. Girolamo*, *S. Ilario*, e varj altri antichi Salterj hanno infatti » *In peccato peperit me Mater mea.* » in vece di *In peccatis concepit me* etc. Sebbene quanto alla sostanza valga lo stesso, pure nell'una o nell'altra maniera sembra che *Davide* voglia aver detto che la Madre lo avea prodotto a questa vita mortale, pieno di concupiscenze per la comunicazione della colpa dal primo Padre commessa, e che tiranneggiato da quel primo fomite, la carne perciò contrasta perpetuamente allo spirito. Lo stesso S. Paolo a' Romani Cap, VII. v. 23 non parlava in diversa maniera » *Io sento*, egli diceva, *un altra legge nelle mie membra ripugnante alla legge della mente mia*, *e tendente a subordinarmi alla legge del peccato* ». Tutti poi gli antichi e moderni Interpreti, l'autorità de' Padri e quella della Santa Chiesa, gran parte de' Rabbini, e tutti gli Ebrei dicono, che qui s' intende parlare del peccato originale. Il solo *Grozio*, ed alcuni altri partigiani del *Socianismo* pretendono che qui s' intese dire iperbolicamente » *fui reo sin da che nacqui* ». Essi però con tale opinione devono aver conosciuto i tristi effetti di quel peccato che negano.

(9) Prima ancora che Dio pronnnziasse la sua Divina sentenza di fatiche, dolori, e morte contro di *Adamo* e di *Eva* per la commessa loro colpa, nel condannare il Demonio nel Serpente il quale avea sedotto *Eva*, gli disse ad un dipresso » *Tu hai sedotto una donna, ed io farò che un altra donna ti schiacci la testa, e partorisca chi sterminerà l'impero che tu hai creduto di stabilire col peccato* ». *Genesi Cap. III. v.* 14. e 15. Fu questa la prima misericordiosa promessa della Redenzione del genere umano, poi mille volte ripetuta à' primi Patriarchi, per mezzo de' Profeti, e finalmente manifestata a *Davide*, il quale qui la sollecita per goderne col suo perdono il profitto.

(10) L' *issopo* era il ramoscello di una pianta con cui nelle solenni espiazioni dell' antica legge si aspergeva il sangue delle vittime, *Levit. XIV. v.* 6. Quelle espiazioni erano figure della vera e perfetta espiazione che si sarebbe ottenuto nella legge nuova mediante il sangue preziosissimo di Gesù Cristo, che qui *Davide* la predice e se l'augura per goderne l'efficacia.

(11) S' intende dire » *Nell' udire la interna voce del tuo spirito Divino che mi empirà di allegrezza, le ossa risorgeranno a lieta e nuova vita, che è quella che si ha nella tua Divina grazia.*»

(12) Confessando di averlo impuro ne implora nno nuovo e puro con uno spirito retto, ovvero come nell' Ebreo *spiritum stabilem*, cioè permanente e fedele. Alcuni Padri interpretano » *di divenire una nuova creatura in Gesù Cristo, spirito di rettitudine, sapienza, e virtù.* »

(13) *Origene*, *Teodoreto*, *S. Girolamo*, ed anche molti Rabbini credono ohe *Davide* temesse di perdere lo spirito di profezia, ed in effetto alcuni altri credono che lo avesse perduto; ma *S. Agostino*, e *S. Grisostomo* credono il contrario. D' altronde sta bene la preghiera di non esserne privato, giacchè secondo i Teologi, colui il quale è in peccato » *si non habet spiritum inhabitantem, habet spiritum moventem.* »

(14) È qoesto un vero proposito di non mai più voler peccare, cioè quello di voler rendere a Dio anime per anime, vale a dire per le anime toltegli cogli scandali, quelle da conquistargli colle opere e cogli esempj di penitenza.

(15) I carnali desiderj, l' irascibile ed il concupiscibile appetito, sono espressi nella *Volgata* col termine di *sanguinibus*; poichè nelle concupiscenze è il sangue principalmente che predomina, come osservarono *S. Agostino*, ed altri.

Digitized by Google

(16) Come l'antica Sinagoga, anche la Santa Chiesa non ha giammai cominciato, nè giammai comincia il quotidiano suo uffizio, se non che con questa medesima preghiera per degnamente invocare il Santo Nome di Dio col suo Divino ajuto, e glorificarlo.

(17) Non era che in niuna maniera Dio non gradisse gli olocansti, se gli avea egli nel *Levitico* istituiti, ed ordinati, ma non li gradiva offerti per sola cerimonia, e senza lo spirito di pietà e di fede nel sagrifizio del venturo Salvatore di cui erano la figura, e tali in effetto glie li offrivano gli Ebrei Carnali. Ciò dovrebbe servir di scuola a quei che si occupano di opere esterne di pietà e credono di esser salvi, non ostante che non le accompagnano con interna umiltà e pentimento. È ammirabile in proposito ciò che si legge nelle *sentenze Pittagoriche* del Filosofo *Demofilo* il qual' era un Gentile. « *L' empio*, quegli diceva, *quando sagrifica una Ecatombe, è maggiormente empio, ateo*, e *sagrilego nella sua opera, perchè disprezza quella Divinità, che finge di venerare. In terra non ha la Divinita un luogo più convenevole*, e *proprio*, *quanto quello di un anima casta e pura*.

(18) Alla giustificazione del peccatore fu in ogni tempo necessaria la contrizione del cuore, ed il dolore del peccato commesso: questo solo è il sagrifizio a Dio accettevole, ed idoneo alla espiazione del peccato.

(19) Un dotto Rabino moderno espone questo ed il seguente versetto *de' giorni di Gesù Cristo*, e *della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme*, vale a dire che *Davide* abbia inteso dire » *colla tua buona volontà e col tuo Celeste favore*, *Signore*, *ricolma de' tuoi benefizj la Chiesa di Cristo*, *e le mura della nuova tua Gerusalemme sieno stabili* e *forti da resistere a tutt' i suoi nemici*: *difesa da te*, *protetta da te non abbia Ella a temere*, *nè i persecutori*, *nè l' Inferno stesso congiurato contro di lei* ». In effetto essendo già in piedi le mura di Gerusalemme a' tempi di *Davide*, non può aver inteso parlare delle mura materiali di quella Città, maggiormente perchè nelle Scritture la parola *edificare* è spesso usata per *istabilire*, *tenere in fermo stato e sicuro*.

(20) In conseguenza del versetto precedente, *Davide* intese qui di dire, che in vece di *Vitelli*, sarebbe stato offerto nella nuova Chiesa il sagrifizio di Gesù Cristo nella Divina Eucaristia sul suo Altare, in dove il suo Divin Corpo e sangue oggi è immolato ed offerto a beneficio e salute di tutta la Chiesa per la riconciliazione de' peccatori con Dio.

SALMO CI.

ARGOMENTO.

Davide qual afflitto e povero, perchè impoverito di virtù e di grazia davanti al Signore per le sue colpe, si diffonde umiliato e contrito in orazione, ed implora per se e pel suo popolo pietà e misericordia tutte le volte che venga vessato da tentazioni per timore del Divino giudizio nel punto estremo, adducendone per motivo la sua penitenza e la sua sofferenza per la quale è divenuto estenuato e smunto quasi arida terra, e degno perciò della Divina commiserazione. Indi con un volo Pindarico, elevato sopra se stesso passa a celebrare la bontà di Dio sull' alto riflesso, che non solamente sia per esaudir la sua preghiera, ma ancora sia per venire dal Cielo in questa vita mortale a formarsi un popolo accettevole e santo, il quale lo lodi quì in terra, e lo goda poi nel Cielo, tral quale eletto popolo implora infine di esser egli annoverato.

1. *Domine exaudi orationem meam; et clamor meus ad te veniat.*	Esaudisci, mio Dio, la mia preghiera, Le fauci ho inaridite Pel clamore che fo nell' invocarti, Fa che alla fine giunga al tuo cospetto.
2. *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam*	Non rivolger da me la faccia tua, Ogni qualvolta sono negli affanni (1) Volgiti a me pietoso, Porgi benigno a me le orecchie tue;
3. *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*	E sempre che sarò per invocarti Tu per pietà, mio Dio, Non far che non mi senti, o non mi curi, Esaudiscimi presto più che puoi;
4. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei; et ossa mea sicut cremium aruerunt.*	Poichè passan qual fumo i giorni miei (2) Mi si accelera il fine della vita, E le ossa mi si sono disseccate Come un minuto legno da far fuoco.

Ho perduto fin l'uso di cibarmi, (3)
  Onde qual langue l'erba al suol caduta,
  Così illanguidito
  Mi sento appena palpitare il core.

Da' gemiti e sospiri che dal petto
  Escono ardenti, sento che consunta
  Si è la mia carne, ed attaccata all'ossa
  La pelle mi è rimasta.
Son fatto eguale al Pellican del bosco (4)
  Ed al corvo notturno nel suo nido, (5);
  L'uno e l' altro che in querulo lamento
  Sentono orrore dell'uman consorzio.

La notte poi è il mio maggior tormento
  Che mentre ognun riposa in dolce sonno
  Io veglio e mi lamento
  Qual solitario passero nel tetto (6).
M' insultan tutto dì i miei nemici
  Con de' sarcasmi e scherni,
  E quelli ancor che mi lodavan prima
  Han congiurato poi a danno mio.

Sol perchè nello stato io son ridotto,
  Che mangio il pane in cener convertito,
  E la bevanda mia
  Con le lagrime mescolo piangendo

Ogni qual volta miro che sdegnato
  Contro di me ti accendi;
  Onde per meritato mio castigo
  Da un alto grado mi atterrasti al suolo.
Intanto i giorni miei furon qual'ombra,
  Che allor che manca il Sole anch'essa manca,
  Ed io qual secco fieno
  Son già privo di umore e di sostanza.

5. *Percussus sum ut faenum, et aruit cor meum: quia obblitus sum comedere panem.*
6. *A voce gemitus mei: adhaesit os meum carni meae*
7. *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nicty corax in domicilio.*
8. *Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.*
9. *Tota die exprobant mihi inimici mei; et qui laudabant me, adversum me jurabant.*
10. *Quia cinerem tamquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam.*
11. *A facie irae indignationis tuae: quia elevans allisisti me.*
12. *Dies mei sicut umbra declinaverunt; et ego sicut faenum arcui.*

13. *Tu autem, Domine, in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem et generationem.*

Non come te, Signor, che sei eterno
Ed eterna sarà la tua memoria:
Essa durerà sempre
In questa come in ogni età futura.

14. *Tu exurgens misereberis Sion; quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

Sorgerai tn, Signor, nè per me solo (7);
Ma pel popolo tuo che con me langue,
E di *Sionne* vede la tristezza:
Pietoso sorgerai, che già n' è tempo.

15. *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terrae ejus miserebuntur.*

A' servi tuoi ne son fin le rovine,
E sin la stessa polve assai a cuore;
Ristora la tua misera *Sionne*
Che a ristorarla il tempo è ormai vennto;

16. *Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes Reges terrae gloriam tuam*

Mentre ivi temeran di te, Signore,
Il tuo gran nome tutte le Nazioni,
E tutt' i Re terreni
Conosceranno ancor la gloria tua (8).

17. *Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.*

Perchè il Signore edificò *Sionne*
Per esservi veduto
Qual' è in se stesso in tntta la sna gloria
Splendido, magnifico, e maestoso.

18. *Respexit in orationem humilium: et non sprevit praeces corum.*

Ed ecco già che non ha disprezzato,
Ma ben accolta l'umile preghiera,
Che prostrati di cuore gli porgiamo:
Oh quanto mai la sua Clemenza è grande!

19. *Scribantur haec in generatione altera: et populus qui creabitur laudabitur Dominum.*

Scrivansi dunque queste grandi cose,
Onde l' età future abbiam contezza,
Che il popol nuovo che sarà creato (9)
Al Signore soltanto darà gloria.

Digitized by Google

Poichè dall'alto Trono suo nel Cielo,
Benigno sulla terra egli rivolse
Lo sguardo suo pietoso
Verso i miseri schiavi del Demonio,

20. *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de Caelo in terram aspexit.*

Per ascoltare i gemiti di quei
Che in tanta schiavitù sono ridotti,
E sciogliere da catene
I figliuoli di quei già trapassati.

21. *Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum.*

Onde riunirli nella sua *Sionne*
A celebrare il nome Santo suo
Ed a dargli gloria in *Gerusalemme*
Sempre credendo in lui, in lui sperando.

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini; et laudem ejus in Hyerusalem.*

Tutti un popolo sol formando uniti
Co' Re prostrati al suo Divin servizio,
Cantando le sue lodi,
Lui invocando in tutt' i lor bisogni.

23. *In conveniendo populos in unum, et Reges ut serviant Domino.*

Ah!, mio Dio, chi sa se mi è serbato
Ne' pochi giorni miei un tal contento!
Onde io lo speri almeno
Deh! fammi noto quanto son essi pochi.

24. *Respondit ei in via virtutis suae, paucitatem dierum meorum nuntia mihi.*

Perchè io possa goder sì lieto giorno
Non fermare a metà i giorni miei;
Tu solo, è ver, sei stabile ed eterno (10),
Ma tutto puoi, tu sei Onnipotente.

25. *Ne revoces me in dimidio dierum meorum; in generationem, et generationem anni tui.*

Tu fondasti la terra dal principio,
Della tua man son opra insigne i Cieli,
Non che quanto nell'una e ancor negli altri
Da per tutto si vede, e ognor si ammira.

26. *Initio tu, Domine, terram fundasti, et opera manuum tuarum sunt Coeli.*

27. *Ipsi peribunt, tu autem permanes; et omnes sicut vestimentum veterascent.*	La terra perirà e i Cieli ancora, Ma tu solo, Signore, In eterno sarai sempre lo stesso, Tutt'altro invecchierà come un mantello:
28. *Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.*	Se lo vorrai ancora Potrai tutto cangiar al cenno solo, Ma tu sempre sarai quello che sei, E gli anni tuoi giammai potran mancare.
29. *Filii servorum tuorum habitabunt; et semen eorum in saeculum dirigetur.*	Intanto sulla terra, e poi nel Cielo Teco staran de' servi tuoi i Figli (11), E a te aspireranno Tutt' in eterno quei che nasceranno.

NOTE.

(1) Ogni qualvolta, cioè, che è negli affanni per le tentazioni che lo sollecitano a ricadere nella colpa.

(2) Sotto la figura di un uomo pieno di mestizia e di dolori sono da questo sino al 12. versetto descritte pateticamente le spirituali calamità di un anima, che caduta nella colpa, si riconosce priva della unzione e consolazione dello Spirito Santo, ed abbandonata alla propria miseria.

(3) L' uso di cibarsi della soave interna tranquillità che viene da Dio ad un anima la quale non ha di che rimproverarsi, si perde da chi rammenta di aver peccato, e si và perciò a cadere in un languore che macia ed affligge anche il corpo in gemiti e sospiri.

(4) *S. Girolamo* nota due specie di pellicano, l' uno che vive lungo le acque e si ciba di pesci, e l'altro che vive nelle solitudini fuggendo la società e si pasce di serpenti e di altri insetti velenosi. Quanto a quel pellicano che, come si dice, ravviva i suoi parti col proprio sangue, giustamente si crede da tutti imaginario e favoloso.

(5) *Nicticorax*, come nel testo, è in greco composto da *Nix* cioè notte, e *corax* cioè corvo, onde perciò, imitandosi anche altri, è stato qui tradotto per *corvo notturno*, o sia *nottola*.

(6) Il *Boccart Parte* 2. *Lib. I. v.* 22. crede che il passero di cui qui si parla sia la Civetta, la quale ha per sua natura di starsi sola sulla sommità di una Casa, passando la notte in un flebile canto.

(7) Da questo si comincia e poi si continua sino al versetto 23 a predire la ristorazione della mistica *Gerusalemme*.

(8) Queste parole fan conoscere che la ristorazione di *Sionne*, di cui si è fatto parola nel versetto precedente, non è quella che fu opera di *Nehemia* dopo la schiavitù di Babilonia, ma è una profezia della ristorazione della Chiesa che avrebbe operata *Gesù Cristo*, dopo la quale i Re della terra, e le nazioni lo avrebbero, come l' hanno poi temuto, conosciuto, e veduto in tutta la sua gloria ed il suo splendore, in conformità di quanto si legge in *S. Giovanni* Cap. I. v. 14 « *vedemmo la di lui gloria*, *gloria come di unigenito del Padre*, *pieno di grazia e verità* ».

(9) Cioè il popolo Cristiano, il quale secondo *S. Pietro Cap. I. v.* 25 *è creato da Dio*, *e generato per la parola di vita* ».

(10) La più bella lode del Signore si fa da questo sino al penultimo versetto, nell' esaltarsi la sua eterna Divinità, Maestà, ed Onnipotenza.

(11) Non solamente cioè gli *Ebrei*, ma ancora i *Gentili* che saranno convertiti dagli Apostoli alla fede, detti perciò generati a Gesù Cristo per mezzo del Vangelo, de' quali secondo *S. Paolo* sussisterà in terra la Chiesa sino che il Mondo durerà, ed in Cielo per tutta la più felice eternità.

Digitized by Google

SALMO CXXIX.

ARGOMENTO.

Davide dal profondo di una cisterna, in dove era stato nascosto allorchè era perseguitato dal ribelle di lui Figliuolo *Assalonne*, prega Dio che non voglia mirare alle sue colpe che conosce esser la sorgente di quelle sue disgrazie, perchè non avrebb' egli di che difendersi; ma che si rammenti soltanto delle Divine sue promesse, nelle quali ha egli sempre sperato, e spera cioè che per la soprabbondante sua misericordia, redimerà Israele da tutte le sue iniquità.

1. *De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.*

Da quest'antro profondo (1), in cui t'invoco
Non far anche che invan, mio Dio, lo faccia;
Meritai altre volte il tuo rifiuto
E ne avesti ragione,
Ma son già giunto al colmo de' miei mali
Ascolta per pietà la voce mia.

2. *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*

Ora rimane sol che in fine io muoja,
E se ciò avvenisse
Come potrei lodarti nel sepolcro? (2)
Fa che non sia, mio Dio,
Porgi benigno le pietose orecchie
Di mia preghiera alla dolente voce.

3. *Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?*

Però non osservar (3) che fui iniquo
Indegno peccator, tuo figlio ingrato,
Perchè sarei allor senza difesa
Innanzi a te, mio Dio,
Ed avresti ragion benanche allora
Di esser meco adirato, e condannarmi.

4. *Quia apud te propitiatio est, et propter legem tuam sustinui te, Domine.*

È di te proprio sol l'usar clemenza
Verso degl' infelici peccatori;
Della tua legge (4) le promesse stesse,
Che accoglierai pentito il peccatore,
In me lieto sostenner la speranza
Che non sarò da te mai condannato.

Digitized by Google

Nò, mio Dio, tu per pietà soltanto
Rammenta le Divine tue parole,
Che se ciò fai, la mia difesa è fatta:
Nelle parole tue ho io sperato.
Tu sei vero, e fedele,
In te soltanto, o Dio, io mi sostengo.
Rammenta sì, mio Dio, quel che dicesti
Perchè il Popolo tuo commiserasti,
» Dall' apparir l' aurora sino a notte
» Speri sempre Israele nel Signore ».
Or se questa speranza ho sempre avuto (5)
Come potrai non far che salvo io sia?
Non si trova che in te misericordia,
La qual non è soltanto liberale,
Ma è generosa ancora in perdonare (6)
E dar la redenzione a ogni uom perduto.
Che non devo sperar dunqne, mio Dio,
Ora che umil a te ricorro e invoco?
Da ogni iniquità tu promettesti
Di redimere il Popol d' Israele:
Io gli appartengo ancor, mio Dio, lo sai,
Non far che soltanto io ne sia escluso,
Fa che ancor io con Israel mi vanti
Della tua grazia e di tua gloria io canti.
Canto sì, io canto (7)
La gloria del Signore
Il qual di questo core
Ebbe alla fin pietà:
Non sarò più ribelle
Alla sua santa legge,
Ei mi governa e regge
Con tanta sua bontà.

5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus; speravit anima mea in Domino.*

6. *A custodia matutina usque ad noctem; speret Israel in Domino.*

7. *Quia apud Dominum misericordia; et copiosa apud eum redemptio.*

8. *Et ipse redimemet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.*

NOTE.

(1) S. Grisostomo, Teodoreto, ed alcuni altri Greci interpretano la parola *De profundis* per *dal profondo del cuore*; ed altri lo interpretano per *dall' abisso de' mali*. Può stare l'una e l'altra interpretazione, ma guidato dalla Storia più verisimilmente può interpretarsi dal fondo della Cisterna, eguale ad una fossa, in cui una donna di *Bahurim*, al vedere che *Assalonne* con tutte le sue forze era già per raggiungere *Davide*, lo nascose ponendo sulla bocca di quella Cisterna una coverta con dell'orzo pesto sopra, Vedi *Lib. II. de' Re Cap. XVII, v.* 18 *e* 19.

(2) Vedi la nota (2) al Salmo VI, che è il primo di questi sette.

(3) Nel testo Ebraico, e nella versione de' *Settanta* in vece di *observaveris* si legge *custodies*, come se dicesse » *se tu Signore custodirai le iniquità per giudicarne a rigor di giustizia* ». In tal caso, secondo insegna *S. Paolo a' Corinti Ep. I. Cap. XII. v.* 3, niuno può salvarsi, poichè per qualunque offesa di Dio, senza la misericordiosa sua grazia, nè possiamo invocare il nome di Dio, nè possiamo dare a Dio alcuna sodisfazione.

(4) Non s'intende qui di quella legge, come ben nota il *Bellarmino* sopra questo Salmo, che Dio tiene nel governarci, la quale è tutta piena d'infinita misericordia, onde nel Greco in vece di *propter legem tuam*, si legge *propter nomen tuum*.

(5) La speranza cioè che viene dalla promessa fatta specialmente per bocca di *Ezechielle* Cap. XXXIII v. 11; la qual' è che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

(6) *S. Agostino* ed altri interpretano questo versetto della redenzione copiosa, e soprabbondante che avrebbe poi data, come ha data Gesù Cristo col suo preziosissimo sangue. Comunque sia è più che certo che la misericordia di Dio è infinita e supera ogni umana malizia. Più può Dio perdonare che noi peccare.

(7) Sulla interpretazione che *Davide* avesse composto questo Salmo nella Cisterna di *Bahurim*, si è creduto potergli mettere in bocca questa conchiusione come per glorificare il Signore che lo avea fatto da quella uscir salvo, onde potè poi partirsi e condursi al di là del *Giordano*, in dove la ribellione di *Assalonne* ebbe fine colla sua tragica morte, quantunque da *Davide* non voluta, e perciò molto compianta. Ad ogni modo tutto questo Salmo la Santa Chiesa suole recitarlo insollievo delle anime del Purgatorio particolarmente perchè le parole *De profundis clamavi* le son sembrate opportune per darci l'idea di un anima che sia racchiusa in luogo profondo ed oscuro priva del cospetto di Dio, e soffrendo molti, e gravi tormenti, da' quali anela di esser salvata.

SALMO CXLII.

ARGOMENTO.

Davide nella ribellione di *Assalonne* di lui figlio, fuggì da Gerusalemme nelle pianure del Deserto, e poi vagando a traverso di molti pericoli oltrepassò il Giordano. Camin facendo compose varj Salmi e particolarmente questo, per effetto del quale quei che lo seguivano, mentre egli si era fatto da' suoi rimanere nella Città di *Mahanaim*, sconfissero l'esercito nemico, ed *Assalonne* fuggendo a cavallo di una mula nel passare sotto una foltissima quercia restò a' rami di quella incespato pe' molti suoi capelli, la mula gli fuggì di sotto, ed egli contra il volere del Padre, il quale avea ordinato che gli si conducesse salvo, vi fu da *Gioab* ucciso, così pagando il fio della empia sua ribellione. Vedi Lib. II. de'Re Cap. XVIII.

Esaudisci, Signor, la mia preghiera, Alla supplica mia porgi le orecchie, Giusta la verità di tue promesse (1); Esaudiscimi ancora Perchè tanto ne vuol la tua giustizia (2).	1. *Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.*
Ma non entrar col servo tuo in giudizio, Nè volermi trattar a pien rigore, Perchè innocente non mi troveresti (3), E poi perchè niuno Può giusto ravvisarsi al tuo cospetto.	2. *Et non intres in judicio cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*
Abbi di me pietà, poichè il nemico Iniquamente mi ha perseguitato, Ed ha di più ridotto la mia vita Nello stato di tale avvilimento, Che meno son di polve della terra.	3. *Quia persecutus est inimicus animam meam; humiliavit in terra vitam meam.*

4. *Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi, et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

Mi ha confinato in antri tenebrosi (4)
Come i morti sepolti da gran tempo,
Il mio spirito involse in tali affanni
Che nel mio petto il core
Ha sommamente afflitto e conturbato.

5. *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabor.*

Ad acquistar vigore e sollevarmi
Ho rammentato i giorni miei antichi;
Ho meditato dell'età trascorse
Quanto avesti pietà degli Avi miei,
E tutte le opre insigni di tua mano.

6. *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Supplichevole ho steso a te le mani
Perchè l'anima mia ormai languisce
Pel desìo del tuo favor celeste,
A guisa che in bisogno della pioggia
Molto langue la terra inaridita.

7. *Velociter exaudi me Domine: defecit spiritus meus. Non avertas faciem tuam a me et similis ero descendentibus in lacum.*

Esaudiscimi dunque, e presto, o Dio,
Che sento già mancarmi il cuore in seno;
Non rivolger da me la faccia tua
Per non assomigliarmi
A quei che vanno a scender nel sepolcro (5).

8. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam; quia in te speravi. Notam fac mihi viam in qua ambulem; quia in te levavi animam meam.*

Fammi presto sentir la pietà tua,
Perchè per sempre in essa ho io sperato.
A te sempre elevai l' anima mia,
Di te sempre cercando,
Fammi nota la via che batter devo.

Salvami tu, Signor, da' miei nemici,
In te io mi rifugio:
Inseguami a non far che il tuo volere,
Perchè tu sei il Dio di mia salute,
Da te spero pietà, da te l'attendo.

9. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugio: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

Il tuo spirito buon potrà condurmi
Per sicuro, diritto, e pian camino:
Pel tuo nome, Signor, mi darai forza,
Facendo che io non pensi, ed io non opri,
Che giusta il tuo Divino piacimento.

10. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.*

L'anima mia trarrai da ogni affanno,
E per l'immensa tua misericordia,
Nella quale io confido, e sempre spero,
De' miei nemici la perversa schiera
Disperderai col tuo potente braccio.

11. *Educes de tribulatione animam meam; et in misericordia tua disperdes inimicos meos.*

Tutti li manderai in perdizione
Quei che l'anima mia han tanto afflitta,
E allora quei sapran che invan contrasta
Chi con un servo tuo già penitente
Mettesi a fargli guerra impunemente.
Signor, tuo servo io sono,
La tua divisa io porto,
La qual mi dà conforto
Di sempre in te sperar.
E tu che sei mio Dio,
Salvami da ogni affanno,
Scaccia da me *Satanno*,
E il suo iniquo oprar.

12. *Et perdes omnes qui tribulant animam meam, quoniam ego servus tuus sum.*

NOTE.

(1) *Delle tue promesse cioè*, *di conservarmi sul Trono d' onde me ne ha cacciato il mio figliuolo Assalonne.*

(2) Il *Grisostomo* intende qui la misericordia in vece della giustizia, osservando che spesso nelle Scritture si usa l'una per l'altra.

(3) Gli Angeli stessi, secondo *Giobbe Cap. XXIV. v.* 6, non sono mondi al cospetto di Dio, così perchè la loro santità è una partecipazione ed un dono di Dio, come ancora perchè la medesima scomparisce davanti alla Santità Divina. Che direm dunque de'mortali, de'quali ne' *Proverbj Cap. XXIV. v.* 16; e nell'*Ecclesiastico Cap. VII. v.* 21, si dice che molte volte peccano i medesimi giusti?

(4) Le tenebre nelle Scritture dinotano le calamità ed i mali, pe' quali secondo il *Grisostomo*, la mente dell'uomo si ottenebra.

(5) In tal significato di *sepolcro* si prende più volte nelle Scritture la parola *Lacum.*





Prezzo grana 30.



